

Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

n. 84 | Sport e immigrazione

DOSSIER

La cittadinanza sportiva in
Italia: mito o realtà?

Beyond Intolerance through
Sports

Sport et immigration.
Changements sociaux et
pratiques d'intégration en
Europe

Stelle nere, calcio bianco.
Calcio, capitale e razzismo
nell'Italia contemporanea





Abbonamento a 2 numeri consecutivi
con in omaggio un volume
delle edizioni Lai-momo

Annuale (privati)	euro 40
Annuale (enti)	euro 50
Annuale biennale (enti)	euro 80
Estero	euro 75
Numero arretrato	euro 22

Sono a disposizione 83 numeri arretrati
(alcuni dei quali in fotocopia)

È possibile abbonarsi online ad
Africa e Mediterraneo sul sito

www.laimomo.it

Versare la quota di abbonamento
con assegno bancario o sul c/c post.
26365403 specificando i propri dati a:

Africa e Mediterraneo Via Gamberi, 4
40037 Sasso Marconi (Bologna)
Info: tel. + 39 051 840166
fax + 39 051 6790117
www.africaemediterraneo.it

Per gli abbonati

Ai sensi dell'Art. 10 L.675/96 si comunica agli abbonati che i dati da loro forniti all'atto della sottoscrizione sono contenuti in un archivio idoneo a garantire la sicurezza e la riservatezza. Tali dati saranno utilizzati, salvo divieto espresso per iscritto dagli interessati, oltre che per rispetto delle norme contrattuali di abbonamento, per le proprie attività istituzionali ivi comprese la comunicazione, l'informazione e la promozione, nonché per eseguire obblighi di legge.



Seguici su Facebook



www.facebook.com/rivista.africaemediterraneo

È online il nuovo sito

Il sito dell'associazione Africa e Mediterraneo è online con una nuova veste grafica.
Iscriviti alla newsletter per essere aggiornato sulle nostre attività!

www.africaemediterraneo.it

bologna!
cares! *La nostra città fa la sua parte*

Questo numero della rivista è stato co-finanziato nell'ambito di *Bologna cares!*, la campagna di comunicazione curata da Lai-momo all'interno del progetto SPRAR - Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati del Comune di Bologna realizzato da:



ASP CITTÀ DI BOLOGNA
Azienda pubblica di servizi alla persona



Comune di Bologna



Direttrice responsabile

Sandra Federici

Segreteria di redazione

Elisabetta Degli Esposti Merli, Claudia Marà

Comitato di redazione

Fabrizio Corsi, Simona Cella, Silvia Festi, Andrea Marchesini Reggiani, Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico

Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone, Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani, Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca Romana Paci, Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi, Itala Vivan, Franco Volpi

Collaboratori

Luciano Ardesi, Joseph Ballong, G. Marco Cavallarin, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patrice, Sara Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux, Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini, George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo

Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna n. 6448
del 6/6/1995

Direzione e redazione

Via Gamberi 4 - 40037 Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

**Progetto grafico
e impaginazione**

Giovanni Zati

Editore

Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037 Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare

il 31 agosto 2016 presso
LITOSEI srl
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna responsabilità
per quanto espresso dagli autori nei loro
interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

In copertina

Kenya. Refugees and aid workers in Dadaab
run in support of #TeamRefugees and stand
#WithRefugees. © UNHCR

Indice

n.84

Editoriale

- 1 La posta in gioco:
sport e attività fisica risorse per
una "società delle culture"**
di Giovanna Russo

Dossier: Sport e immigrazione

a cura di Giovanna Russo

- 8 La cittadinanza sportiva in Italia:
mito o realtà?**
di Raymond Siebetchu
- 13 Beyond Intolerance through Sports**
by Gianmaria Bottoni, Giuseppe
Masullo, Emiliana Mangone
- 18 Sport et immigration.
Changements sociaux et pratiques
d'intégration en Europe**
Entretien avec W. Gasparini recueilli
par Giovanna Russo
- 23 Stelle nere, calcio bianco. Calcio,
capitale e razzismo nell'Italia
contemporanea**
di Roberto Pedretti
- 28 Calcio e identità.
I Black Italians tra interdizione
razziale e integrazione**
di Giorgio Caccamo



© Fabrizio Pompei

- 34 Il calcio come strumento di
integrazione:
il caso dell'Afro-Napoli United**
di Luca Bifulco e Adele Del Guercio
- 41 Entre contraintes et soutiens:
l'implication de la famille dans
les parcours de footballeurs
camerounais**
par Jérôme Berthoud
- 46 Sportive nere in maglia azzurra.
Un approccio intersezionale allo
sport italiano**
di Sandra Agyei Kyeremeh
- 51 Nella rete
dei Mondiali**
di Vittorio Martone
- 55 Sport praticati dai richiedenti asilo
nella Città Metropolitana di Bologna**
- 56 FOCUS/ARTI MARZIALI**
Mustapha Haida, la storia di un
campione sportivo e del profondo
legame che unisce l'Italia al Marocco
di Eugenio Bini
e Danilo Bondi
- 58 FOCUS/LINGUA**
Lessico del calcio in swahili
di Diego Sidraschi



- 60 FOCUS/LINGUA**
Parole, gesti e gestacci del razzismo nello sport
di Ivo Stefano Germano

- 62 FOCUS/IDENTITÀ**
Vatreni. La Nazionale croata tra il sogno dei mondiali e l'incubo della guerra
di Valentina Valle Baroz

- 64 FOCUS/IDENTITÀ**
Invictus: combattere per capirsi
di Francesca Romana Paci

- 66 FOCUS/OLIMPIADI**
La presenza olimpica del continente nero e i boicottaggi africani
di Giovanni Armillotta

Scuola

- 69 Enea: un profugo. Viaggi nel passato e nel presente**
a cura di Donatella Iacondini

Arte

- 73 Addio al maestro e amico George Abraham Zogo**
di Andrea Marchesini Reggiani

- 75 Prayer**
di Giacomo Rambaldi

- 77 "Triumphs and Laments":**
a Project for the City of Rome by William Kentridge
by Mary Angela Schroth

Eventi

- 81 Dak'art 2016:**
nel blu dipinto di blu
di Simona Cella

- 84 When Things Fall Apart.**
Critical Voices on the Radars
par Sandra Federici

- 86 Quand le Nigéria s'invite à Venise :**
une architecture visionnaire audelà de tous les formalismes
par Flore Thoreau
La Salle

- 88 Designing Futures.**
Il 26° Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina
di Milano
di Simona Cella

- 89 Coraggio e libertà: il Biografilm Festival va oltre i confini**
di Elisabetta Degli Esposti Merli

- 91 Formazione dei rifugiati nell'artigianato per la moda**

- 92 Summer School on Forced Migration:**
a Multidisciplinary Approach

- 93 Accoglienza, sport e buone pratiche:**
la campagna 2016
di *Bologna cares!*

- 94 Sport, integrazione e diritti umani al cinema**
di Marina Mantini

Libri

- 95 African Power Dressing:**
il corpo in gioco.
(Giovanna Parodi da Passano)
di Cecilia Pennacini

- 96 D'ici jusque là-bas – Van hier tot daar.**
Dessins de réfugiés en Belgique

Sportive nere in maglia azzurra. Un approccio intersezionale allo sport italiano

Corpi neri avvolti in bandiere italiane rappresentano una realtà dello sport italiano oggi: interessante il caso delle atlete *black* che praticano sport a livello agonistico, che continuamente devono negoziare la loro inclusione nel contesto sportivo. E così entrano in gioco le multiple connessioni tra potere, identità e discriminazione.

di Sandra Agyei Kyeremeh

La nascita dello sport moderno costruisce e riproduce nel periodo vittoriano lo sport come “naturale” dominio maschile. In un ordine sociale patriarcale che cerca di mantenere il controllo sulla mobilità e fisicità delle donne, i corpi femminili diventano dei terreni di lotta (Sassatelli 2003), dei “luoghi” di contestazione.

Lo sport attraverso uno sguardo intersezionale

Sebbene lo sport rappresenti un «microcosmo di valori di genere» (Creedon 1994, p. 4), Scraton (Scraton 2001, p. 177) evidenzia l'assenza di materiale storico che lo consideri come un sistema intrinsecamente razzializzato e genderizzato, nonostante esso costituisca «uno specchio della società» della quale riflette i valori culturali e le norme sociali.

È proprio negli anni '70 che alcune studiose decidono di dare voce e spazio alle esperienze delle atlete rendendole soggetti di ricerca, mettendone in luce la loro marginalizzazione in un contesto tradizionalmente di dominazione maschile. Tali studi, partendo implicitamente e/o esplicitamente da prospettive marxiste/socialiste e femministe, evidenziano però l'esistenza di una visione monolitica ed essenzialista della donna bianca, di classe media ed eterosessuale (Perilli e Ellena 2012, p. 131). Il femminismo nero rifiuta l'etichettamento come “Altre” da parte del movimento femminista occidentale criticandone la tendenza eurocentrica e sostenendo come il razzismo e il classismo, al pari del genere e dell'orientamento sessuale, siano assi di potere e di oppressione per le donne nere (McDonald 2014, p. 152; Bandy 2014, p. 22).

Attraverso l'intersezionalità, termine coniato da Crenshaw alla fine degli anni '80, le femministe nere intendono mettere in luce l'esperienza di multidimensionalità vissuta dai soggetti marginalizzati (Crenshaw 1989, p. 139). Fin dalle sue origini, l'intersezionalità pone particolare attenzione all'intersezione tra “razza” e genere indagando i vari modi in cui queste ultime categorie sociali si intersecano per plasmare le molteplici

dimensioni delle esperienze vissute dalle donne nere (Crenshaw 1991, p. 1244). L'intersezionalità, sfidando la concezione universalistica e omogenea che mette al centro dell'analisi il femminismo occidentale, dà voce e visibilità alla vita delle donne nere, spesso escluse dalle attività delle femministe bianche e marginalizzate nelle lotte antirazziste incentrate sugli uomini neri (McDonald 2014, p. 153).

L'intersezionalità, continua Crenshaw (2006, p. 7), rappresenta uno strumento per mediare la tensione che può emergere tra l'affermazione di identità multiple e le politiche messe in atto a favore di gruppi sociali, azioni che spesso ignorando le differenze tra questi ultimi, ne aumentano la tensione (Ivi, p. 8).

L'adozione di un approccio intersezionale, ad esempio, diventa necessario quando intendiamo comprendere un contesto razzializzato e genderizzato come lo sport. Il ricorso all'intersezionalità permette, infatti, di analizzare criticamente questioni riguardanti le interconnessioni multiple e simultanee tra potere, identità e discriminazioni (Watson e Scraton 2013, p. 35). Utilizzerò tale approccio per analizzare la presenza, a livelli dilettantistici,¹ nello sport italiano di atlete nere o di origini straniere.

Negoziare l'appartenenza in spazi razzializzati.

Il caso delle *Black Italians*

In seguito ai mutamenti economici, sociali e culturali avvenuti nel secondo dopoguerra in tutta Europa, si assiste a un generale e progressivo aumento della partecipazione alla pratica sportiva. La maggiore disponibilità di tempo libero e gli investimenti nei servizi connessi al benessere fisico inducono sia uomini che donne a praticare attività fisica. Per quanto riguarda l'Italia, fra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '80, si registra un graduale incremento delle persone praticanti attività fisica riconosciute dal Coni (Sassatelli 2003). Nel 2015, secondo un rapporto dell'ISTAT (2016, p. 3), le persone che dichiarano di praticare sport nel tempo libero sono 19 milioni e 600 mila, ovvero il 33,3% della popolazione. Il Coni, già nel

2014 (p. 15), evidenzia un forte divario tra la partecipazione maschile e femminile allo sport: le sportive costituiscono solamente il 24% della popolazione. La scarsa adesione e rappresentazione delle atlete nello sport sono legate a una minore possibilità di fruizione del loro tempo libero e alla divisione sociale e sessuale del lavoro, che attribuisce loro delle "naturali" responsabilità in termini di produzione e di riproduzione in un sistema patriarcale. L'apparente inadeguatezza sportiva delle donne è il frutto invece della presenza di diversi ostacoli che rendono difficile il loro accesso allo sport. Non solo l'esistenza di modelli egemonici di mascolinità e di femminilità che vedono ancora oggi lo sport come ambiente non adatto alle donne ed etichettano coloro che lo praticano come devianti, ma si registrano anche barriere di tipo economico, materiale e infrastrutturale. Tale situazione non rappresenta solo lo sport a livello amatoriale, ma anche quello a livello professionistico. Nell'aprile 2015, una squadra di giocatrici di rugby, la All Reds Rugby Roma, lancia una petizione pubblica on line "Donne nello sport? Dilettanti per regolamento!",² riaprendo così il dibattito circa un'importante questione che tuttora non è stata completamente affrontata dalle istituzioni sportive, ovvero le discriminazioni di genere subite dalle atlete nello sport italiano.³ Con tale petizione pubblica, le rugbiste chiedono al Coni di modificare in un senso inclusivo la legge 91/1981 che esclude le donne dal professionismo sportivo,⁴ privandole così di importanti tutele nonostante pratichino sport ad alti livelli.

Se da un lato lo sport riproduce e tende a mantenere le relazioni di dominio presenti nella società, dall'altro lato esso riflette anche le trasformazioni che avvengono in essa. Tailmoun, Valeri, Tesfaye (2014) registrano la crescente presenza nello sport italiano delle figlie dell'immigrazione nate e/o cresciute nel territorio nazionale. Dall'analisi del panorama sportivo intrapresa dagli autori, che prendono in considerazione sia sport individuali che di squadra, emerge come lo sport italiano sia caratterizzato dall'esistenza di cosiddette «spazialità razzializzate» (Harrison 2013, p. 315). Tali luoghi, secondo Harrison, sono il risultato di processi di razzismo quotidiano che agiscono per assicurare e difendere uno spazio sociale, nel caso della sua ricerca lo sci, come predominantemente bianco, limitando in questo modo la partecipazione e la rappresentazione di sciatori neri (*Ibid.*)

L'approvazione dello *ius soli* sportivo nel gennaio 2016, legge che prevede che le atlete di origini straniere possano essere tesserate nelle società sportive come qualsiasi altro cittadino italiano, secondo Valeri (Sebhat 2016), non costituisce una vera rivoluzione. Tra le maggiori discriminazioni evidenziate già diversi anni fa dalla Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati della Presidenza del Consiglio dei Ministri (2000), risulta esserci il possesso o meno della cittadinanza europea da parte di tali giovani, mancanza che le espone al sistema delle quote che limita il loro tesseramento in

quanto persone con cittadinanza non europea. L'obiettivo di eliminare le discriminazioni che ancora ostacolano l'accesso allo sport delle atlete di origini straniere è stato solo in parte ottemperato con la suddetta disposizione. Ad oggi, infatti, persistono alcune questioni che non sono state risolte dalla sopracitata legge. Il pubblico al quale la norma si rivolge è ristretto, dato che i destinatari sono rappresentati dalle giovani di origine straniera regolarmente residenti in Italia almeno dal compimento del decimo anno d'età. Inoltre, nel calcio ad esempio, il tesseramento di un'atleta non comporta l'automatica autorizzazione per la stessa di essere schierata in campo. La suddetta disposizione oltretutto non affronta il problema della cittadinanza per le giovani atlete, che non essendo ancora riconosciute come cittadine italiane, non possono gareggiare con le nazionali maggiori e minori fino all'acquisizione della cittadinanza italiana. «So che tanti (atleti), di colore, hanno avuto la cittadinanza più tardi e certe volte, anche se comunque erano campioni italiani, non potevano partecipare alle gare internazionali perché non avevano la cittadinanza italiana [...]» (Alice, 18 anni, cittadina italiana nata da una coppia bi-nazionale italiana e congolese, atletica leggera).⁵

Il sistema di contingentamento per le sportive di origine straniera e le limitazioni poste dai diversi regolamenti federali alle singole società mostrano la presenza nello sport italiano di quelle che Sibley definisce «geografie di esclusione» (Sibley 1995). Queste ultime rappresentano il risultato di processi di inclusione e di esclusione messi in atto attraverso il ricorso

a simboli culturali, stili di vita e miti predominanti in difesa di uno spazio sociale (*Ivi*, p. ix-x). Si tratta di «geografie di esclusione» che tendono a preservare, soprattutto in determinate discipline sportive quali ad esempio il calcio e il nuoto in Italia, la *whiteness* (bianchezza). Con tale termine intendiamo, in linea con i *whiteness studies*, quella costruzione sociale e culturale che il gruppo dominante pone in essere attraverso un

processo in cui esso «razzializza» se stesso o si pone come neutro nei confronti di altri soggetti che esso definisce neri e non bianchi (Giuliani e Lombardi-Diop 2013, pp. 1-2). Le misure attraverso le quali le federazioni sportive tentano di tutelare «la bianchezza dello sport» non prendono di certo direttamente in considerazione il colore della pelle o le origini, ma si appellano alla necessità di preservare i vivai giovanili,⁶ consolidando però pratiche di esclusione quotidiana che limitano l'accesso allo sport delle figlie della migrazione.⁷

Nonostante la suddetta situazione, le atlete nere o di origine straniera hanno progressivamente conquistato la scena nazionale e internazionale con le loro gesta sportive. Dall'atletica al calcio fino ad arrivare al cricket e al judo, le *Black Italians* (Valeri 2006), ovvero sportive nere o di origine straniera che vestono la maglia azzurra, riflettono le trasformazioni e il volto di una società, quella italiana, che è mutata già da tempo anche a livello sportivo.

*

Le misure attraverso le quali le federazioni sportive tentano di tutelare «la bianchezza dello sport» non prendono di certo direttamente in considerazione il colore della pelle o le origini, ma si appellano alla necessità di preservare i vivai giovanili,⁶ consolidando però pratiche di esclusione quotidiana che limitano l'accesso allo sport delle figlie della migrazione.

*

«Non esistono negri italiani», uno dei tanti cori diretti a Balotelli, calciatore italiano di origini ghanesi durante una partita, evidenzia come il processo di definizione dell'italianità sia ancora oggi conflittuale e *in progress*. La presenza del corpo nero in uno spazio pubblico prettamente bianco viene percepita come inopportuna in taluni luoghi sociali, questo perché in presenza di «spazialità razzializzate» ci si aspetta che determinate figure «razzializzate» occupino solo certi spazi (Carter 2008, p. 267). I corpi delle *Black Italians*, come quelli di Balotelli e Obama ad esempio, visti rispettivamente come «il negretto di famiglia» e «il giovane, bello e abbronzato»,⁸ irrompendo in luoghi di dominio bianchi, cercano di rivendicare la legittimità della loro presenza in tali ambienti.

«Devi stra-dimostrarlo che in realtà, cioè può essere che alcune persone (di origine straniera) si sentano più italiane degli italiani stessi [...] come le persone hanno l'Africa nel cuore, qualcun altro può avere l'Italia nel cuore o comunque l'Europa nel cuore [...] che poi cioè ovunque tu sia nata, se hai vissuto lì, se hai avuto dei legami sarà sempre una parte di te, dipende da dove cresci proprio, dai legami che si creano [...]» (Gioia, 19 anni, cittadina italiana di origini nigeriane, atletica leggera).

Gioia reclama la legittimità della propria appartenenza, in questo caso italiana, in un sistema nel quale il gruppo dominante, in certi luoghi, esercita il potere di costruire la cultura egemonica di quello spazio, tracciando delle linee nette tra chi vi appartiene e chi no (Watson e Ratna 2011, pp. 72-73). La costruzione di tali confini rappresentati da simboli nazionali e storici, ad esempio, è connessa al processo di immaginazione della nazione. Tale sviluppo avviene, secondo Puwar, in corrispondenza dell'imminente arrivo in determinati spazi pubblici privilegiati, di figure ritenute a esso estranee (Puwar 2004, p. 5).

«[...] Poi è ovvio che magari qualcheduno fa un po' di battute: "Eh, ma questa qua - dice - ha fatto il record italiano giovanile, eh sì, è nera!", come a dire, non è italiana, cioè, capito? Per dire sì, l'ha fatto il record italiano, però cioè, è nera, è come se non fosse italiana, quasi come se non valesse! [...]» (Melany, 29 anni, cittadina italiana di origini ivoriane, atletica leggera).

Le abilità degli atleti neri sono spesso soggette a stereotipi razziali largamente condivisi. I loro corpi infatti, vengono descritti come «naturalmente» dotati e portati per determinati sport (Coakley 2007, p. 292), come ad esempio l'atletica leggera. Inoltre in riferimento alle loro performance, viene spesso utilizzato un immaginario animale (Jackson 1998, p. 31).

Le *Black Italians*, con le loro figure nere, violano spazi simbolici della nazione: esse vengono considerate come fuori posto, rispetto ai luoghi e ai corpi che vengono immaginati politicamente, storicamente e concettualmente nella costruzione della nazione. Esse sono *space invaders* (Puwar 2004, p. 8). La presenza di figure nere in contesti dominanti bianchi, causando rotture della norma, spesso necessita di una giustificazione (Carter 2008, p. 268). «Quando un atleta nero porta dei vantag-

gi è un super eroe, super Mario, mentre appena sbaglia, appena giustamente l'uomo, l'atleta, può sbagliare, cioè è umano, sappiamo, cioè loro, queste persone che criticano, sanno dove andare a criticare» (Maria, 26 anni, cittadina italiana nata da una coppia bi-nazionale italiana e nigeriana, atletica leggera). I processi di inclusione e di esclusione del corpo «razzializzato» all'interno di spazi privilegiati bianchi non sono fissi, ma sono soggetti a continue oscillazioni. È proprio in questi contesti che le *Black Italians* cercano di risignificare i significati attribuiti alle loro figure e negoziano la loro inclusione, rivendicano appartenenze multiple, anche in un ambito come quello sportivo. La presenza di atlete nere o di origini straniere nelle nazionali maggiori e minori induce il gruppo dominante non solo a riflettere sul nuovo colore dello sport, ma anche sulla necessità di una trasformazione del concetto di italianità in senso più inclusivo, mettendo in luce i privilegi connessi alla bianchezza. «Mamma mia, il batticuore, ogni volta che la indosso (la maglia azzurra), è un'emozione ogni volta, [...] prima non volevo sciupare la roba della nazionale, solo che adesso ne ho accumulata un bel pacco, una bella pila e ho detto: "Va beh, non posso lasciarla a prendere polvere in cantina!", quindi qualcosa la uso per fare allenamento, a volte magari se so che è il giorno che devo fare qualcosa di più difficile in allenamento, magari mi metto una maglietta, piuttosto che i pantaloni della nazionale per darmi una specie di incoraggiamento in più, quindi cioè è una cosa veramente importante [...] anche indossarla ad una gara importante la maglia della naziona-

le, ti fa sentire addosso una responsabilità davvero importante, quindi tu cerchi di onorarla con tutto quello che puoi, quindi lì in quel frangente... cioè davvero sarebbe un insulto se qualcuno mi venisse a dire che non ci sono italiani neri, cioè non ci possono essere italiani neri: vuol dire che non riescono davvero ad apprezzare quanto sia importante per me indossare

quella maglietta [...]» (Gioia, 19 anni, cittadina italiana di origini nigeriane, atletica leggera). I corpi neri delle atlete avvolti in maglie azzurre sfidano i concetti tradizionali di outsider e insider all'interno della comunità immaginata italiana, ribaltando i significati di subalternità e inferiorizzazione attribuiti al corpo nero (Giuliani 2013, p. 256). Le *Black Italians*, contestando l'omogeneizzazione degli spazi pubblici, rivendicano al contempo la necessità di una maggiore complessificazione del concetto di italianità.

«[...] Boh, secondo me, poi non lo so, magari nella loro testa [si riferisce ad alcuni tifosi] pensano che lei [riferendosi ad un'altra atleta *Black Italian* vittima di un episodio di razzismo] ha preso il posto di qualcun'altra delle loro figlie, per dirti, in francese si dice *on se cherche*, nel senso che magari alcuni di loro pensano che ancora noi (italiani bianchi) dobbiamo ritrovarci e arrivano altri che ci fregano il posto, e quindi non so, nella testa della gente scattano questi meccanismi, che comunque negli sport di squadra quello è il numero perciò, di persone che si possono mettere nella squadra,

*
Gioia reclama la legittimità della propria appartenenza, in questo caso italiana, in un sistema nel quale il gruppo dominante, in certi luoghi, esercita il potere di costruire la cultura egemonica di quello spazio, tracciando delle linee nette tra chi vi appartiene e chi no.
 *

il bello dell'atletica è che c'è posto per tutti! [...]» (Melany, 29 anni, cittadina italiana di origini ivoriane, atletica leggera).

La costruzione del "noi italiani" da parte dei tifosi, evidenziata da Melany, avviene attraverso uno sguardo razzializzante che esclude a priori i corpi neri dalla costruzione della comunità immaginata: le atlete nere o di origini italiane non sono degli insider ma, essendo fuori posto, espropriano gli italiani bianchi di posti a loro "naturalmente" destinati. Nel continuo processo di costruzione del sé come comunità, la condivisione di elementi simbolici, culturali, politici da parte delle figlie della migrazione non costituisce un fattore rilevante per l'inclusione e il loro riconoscimento come membri nello spazio pubblico bianco e dominante. Maria pretende il riconoscimento della molteplicità delle posizioni soggettive che le atlete nere o di origine straniera (Scraton 2001, p. 180) possono presentare anche nello sport italiano, al quale rivendica di appartenere.

Il riconoscimento rivendicato dalle *Black Italians* nei confronti del gruppo dominante bianco si basa su una progressiva «de-razzizzazione» e «de-territorializzazione» dell'identità nazionale, ovvero richiedono una progressiva disconnessione tra l'origine geografica dell'atleta, la sua residenza sportiva e gli stati nazione che rappresentano. Le *Black Italians* sostengono inoltre di poter rappresentare dei modelli positivi sia per il gruppo dominante che per le altre figlie dell'immigrazione. Per quanto riguarda i "primi", pur individuando la difficoltà per alcuni di identificarsi in corpi ritenuti come "altri" dalla società, evidenziano come le vittorie portate dalle atlete nere possano costituire una sorta di esperienza comune condivisibile da tutti i membri della comunità immaginata. Per quanto riguarda i secondi, invece, le atlete nere o di origini straniere vedono nella loro *blackness* anche un elemento di resistenza e non solo di oppressione (Maynard 1994, p. 11). Lo sport, infatti, viene visto anche come uno strumento di mobilità sociale, non solo per le atlete nere, ma in generale per tutte le persone di origine straniera in Italia. La visibilità delle *Black Italians*, il vedere se stesse in un ambiente prettamente bianco come lo sport italiano e l'essere viste (Brighenti 2010, p. 39; Frisina 2011, p. 452) anche da altre persone nere o di origine straniera costituisce parte della loro *agency* nel progetto di auto-soggettivizzazione in un tale contesto.

Conclusioni

La partecipazione delle atlete nello sport italiano, seppure soggetta a un progressivo aumento negli ultimi anni, evidenzia come la possibilità per le donne di fruire del loro tempo libero e quindi di fare sport sia ancora oggi legata alla divisione sessuale del lavoro. Quest'ultima, che le dipinge come "naturali" nei loro ruoli biologici e di produzione, spesso costituisce un ostacolo al loro ingresso e alla permanenza nel mondo dello sport sia a livello amatoriale che a livello professionistico. Lo sport italiano, oltre a presentare spazi "genderizzati", è caratterizzato anche da luoghi predominantemente bianchi, che mirano a preservare gli spazi e i corpi immaginati dalla comunità. Quest'ultima, infatti, crea un'immagine di un "noi" alla quale l'identità dell'individuo viene connessa in modo indissolubile (McCree 2010, p. 204). Se da un lato lo sport mira a riprodurre valori nazionalistici e conservatori soprattutto nell'ambito professionistico e spesso fatica a riconoscere la complessità delle posizioni identitarie

che gli atleti possono assumere, dall'altro lato la presenza delle *Black Italians* nello sport italiano, luogo nel quale la comunità è pensata come culturalmente omogenea, costringe a considerare la complessità delle appartenenze e i termini di inclusione ed esclusione all'interno di una comunità.

NOTE

1 - Si tratta di un «dilettantismo imposto» alle atlete che impedisce loro di usufruire dei diritti tutelati dalla legge 91/1981. «Ad oggi - si legge nell'interrogazione parlamentare presentata dalla deputata Brignone l'11.03.2016 - tutte le atlete italiane indipendentemente dal loro livello tecnico-agonistico e dal fatto che praticino lo sport come attività che produca per loro reddito prevalente e continuativo sono definite dilettanti [...]», in <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=4/12495&ramo=CAMERA&leg=17>.

2 - <https://www.change.org/p/coninews-donne-nello-sport-dilettanti-per-regolamento-nowomannopro>

3 - Per approfondimenti si veda la pagina Facebook: Assist-Associazione Nazionale Atlete.

4 - La proposta di legge avanzata già nel novembre 2014 dall'On. Coccia è stata presa in carico dalla VII Commissione della Camera (Cultura, Scienza e Istruzione) a marzo 2016. Tale iniziativa ha l'obiettivo «di estendere anche alle atlete i diritti e le tutele dei colleghi uomini e quindi la previdenza sociale, l'assistenza sanitaria, il trattamento professionistico e, perché no, la maternità».

5 - Attraverso la mia ricerca di dottorato intendo indagare le discriminazioni in ambito sportivo, analizzando due casi studio, attraverso un approccio teorico intersezionale che tenga in considerazione le «intersezioni fra assi di potere» rappresentate principalmente dal genere, dalla "razza", dall'orientamento sessuale e dalla classe. Mi propongo inoltre di investigare l'esistenza di tattiche e strategie di resistenza individuali e collettive delle atlete nello sport italiano.

6 - Si vedano ad esempio le delibere del Coni n. 1276 del 15.07.2004 e n. 1314 del 23.11.2005.

7 - Tali pratiche ottemperano i compiti assegnati al Coni dall'articolo 32 della cosiddetta legge Bossi-Fini 189/2002.

8 - Le sopracitate dichiarazioni sono rispettivamente di Paolo Berlusconi (<http://video.repubblica.it/sport/paolo-berlusconi-balotelli-il-negretto-della-famiglia/118374/116838>, 4.02.2013) e di Silvio Berlusconi (<https://www.youtube.com/watch?v=5bJZKCps6bw>, 6.11.2008).

BIBLIOGRAFIA

- A. Brighenti, *Visibility in Social Theory and Social Research*, Palgrave, London 2010, p. 39
- P.L. Carter, *Coloured places and pigmented holidays: racialized leisure travel*, in «Tourism Geographies», n. 10, 2008, pp. 275-298
- J. Coakley, *Sports in society: Issues and controversies*, The McGraw-Hill Companies, New York 2007, p. 292
- P.J. Creedon, *Women, media and sport: challenging gender values*, Sage Publications, Thousand Oaks, California 1994, p. 4
- K. W. Crenshaw, *Mapping the margins: intersectionality, identity politics, and violence against women of color*, in «Stanford Law Review», n. 6, 1991, pp. 1241-1299
- K.W. Crenshaw, *Demarginalizing the intersection of race and sex: a black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory, and antiracist politics*, University of Chicago Legal Forum, n. 1, pp. 139-167
- K.W. Crenshaw, *Mapping the margins. Intersectionality, identity politics and violence against women of color*, in «Kvinder, køn & forskning», n. 2-3, 2006, pp. 7-20
- Division for the Advancement of Women of the United Nations Secretariat,

Women, gender equality and sport, in «Women 2000 and beyond», n. 6, 2008, pp. 1-40

A. Frisina, *Prendere la parola a partire dalle immagini. Il «photovoice» e gli sguardi conflittuali di una nuova generazione del Nord Est*, in «Studi Culturali», n. 3, 2011, pp. 433-455

G. Giuliani, C. Lombardi-Diop, *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Le Monnier/Mondadori education, Firenze-Milano 2013, pp. 1-2

G. Giuliani, *Non ci sono italiani negri. Il colore legittimo nell'Italia contemporanea*, in G. Giuliani (a cura di), *La sottile linea bianca. Intersezioni tra razza, genere e classe nell'Italia postcoloniale*, in «Studi Culturali», n. 2, 2013, pp. 254-267

A.K. Harrison, *Black skiing, everyday racism, and the racial spatiality of whiteness*, in «Journal of Sport and Social Issues», n. 4, 2013, pp. 315-339

S.J. Jackson, *A twist of race: Ben Johnson and the Canadian crisis of racial and national identity*, in «Sociology of Sport Journal», n. 15, 1998, pp. 21-40

M. Maynard, «Race», *gender and the concept of "difference" in feminist thought*, in H. Afshar, M. Maynard, *The dynamics of "Race" and Gender: some feminist interventions*, Taylor&Francis, London 1994, pp. 9-25

R. McCree, *Sport and Multiple Identities in Post-war Trinidad: The Case of McDonald Bailey*, in E. Smith, *The Sociology of Sport and Social Theory*, Human Kinetics, Champaign, IL 2010, pp. 201-214

M.G. McDonald, *Mapping intersectionality and whiteness: troubling gender and sexuality in sport studies*, in J. Hargreaves, E. Anderson (edited by), *Routledge Handbook of Sport, Gender and Sexuality*, Abingdon 2014, pp. 151-159

V. Perilli, L. Ellena, *Intersezionalità. La difficile articolazione*, in S. Marchetti, J.M.H. Mascot, V. Perilli, *Femministe a parole. Grovigli da districare*, Ediesse, Roma 2012, pp. 130-135

N. Puwar, *Space invaders: race, gender and bodies out of place*, Berg, Oxford and New York 2004, pp. 5 e 8

S. Scraton, *Reconceptualizing race, gender and sport: The contribution of black feminism*, in B. Carrington, I. McDonald (eds.), *Race, Sport and British Society*, Routledge, London and New York 2001, pp. 170-187

D. Sibley, *Geographies of exclusion*, Routledge, London 1995

A.M. Tailmoun, M. Valeri, I. Tesfaye, *Campioni d'Italia? Le seconde generazioni e lo sport*, Sinno, Roma 2014

M. Valeri, *Black Italians. Atleti neri in maglia azzurra*, Palombi editori, Roma 2006

P. A. Vertinsky, *Gender Relations, Women's History and Sport History: A Decade of Changing Enquiry, 1983-1993*, in «Journal of Sport History», n. 1, 1994, pp. 1-24

B. Watson, A. Ratna, *Bollywood in the park: thinking intersectionally about public leisure space*, in «Leisure/Loisir», n. 1, 2011, pp. 71-86

B. Watson, S.J. Scraton, *Leisure studies and intersectionality*, in «Leisure Studies», n.1, 2013, pp. 35-47

Statistici per lo Sport, Roma, 2014, in http://www.coni.it/images/numeri_dello_sport/Lo_Sport_in_Italia.pdf

ISTAT, *La pratica sportiva in Italia*, Roma, 2016, in http://www.coni.it/images/1-primo-piano-2015/Istat_pratica_sportiva_Italia.pdf

K. Sebbat, *Cittadinanza sportiva: non è una rivoluzione*, 2016, in <http://lacittanuova.milano.corriere.it/2016/01/16/cittadinanza-sportiva-non-e-una-rivoluzione/>

R. Sassatelli, *Genere e Sport. Lo sport al femminile*, 2003, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/lo-sport-al-femminile-nella-societa-moderna_\(Enciclopedia-dello-Sport\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lo-sport-al-femminile-nella-societa-moderna_(Enciclopedia-dello-Sport)/)

Repubblica Tv, *Obama abbronzato*, in <https://www.youtube.com/watch?v=5bJZKCps6bw>

Repubblica Tv, *Paolo Berlusconi: «Balotelli, il negretto della famiglia»*, in <http://video.repubblica.it/sport/paolo-berlusconi-balotelli-il-negretto-della-famiglia/118374/116838>

SITI E PAGINE CONSULTATE

www.coni.it/it

Pagina Facebook Assist-Associazione Nazionale Atleti, in [/www.facebook.com/assistentitaly/?fref=ts](https://www.facebook.com/assistentitaly/?fref=ts)

ABSTRACT | EN

Black bodies swaddled in Italian flags represent the reality of Italian sport nowadays. Drawing on a doctorate degree, ethnographical research among black and/or migrant background athletes playing sport at high levels. The research investigates how these athletes call into question the process of defining Italian identity. Black Italians in predominantly white spaces continuously negotiate their inclusion in sporting contexts. Using an intersectional approach, in a racialized and gendered space like sport, can be useful for critically analyzing the multiple and simultaneous interconnections between power, identity and discrimination.

SITOGRAFIA

All Reds Rugby Roma, *Donne nello sport? Dilettanti per regolamento!*, 2015, in <https://www.change.org/p/coninews-donne-nello-sport-dilettanti-per-regolamento-nowomannopro>

Atto Camera. Interrogazione a risposta scritta 4/12495, in <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=4/12495&ramo=CAMERA&leg=17>

Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Dipartimento per gli Affari Sociali-Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 2000, in http://www.cestim.it/argomenti/3/italia/rapporti-papers/commissione_integrazione/integra2/integr2.g.htm

Coni, *Lo sport in Italia. Numeri e contesto 2014*, Centro Studi e Osservatori

Sandra Agyei Kyeremeh

è dottoranda in Scienze sociali, interazioni, comunicazioni, costruzioni culturali presso il Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata dell'Università di Padova, dove sta svolgendo una ricerca circa «Il genere e il colore dello sport italiano. Una ricerca etnografica tra atlete con e senza origini straniere».